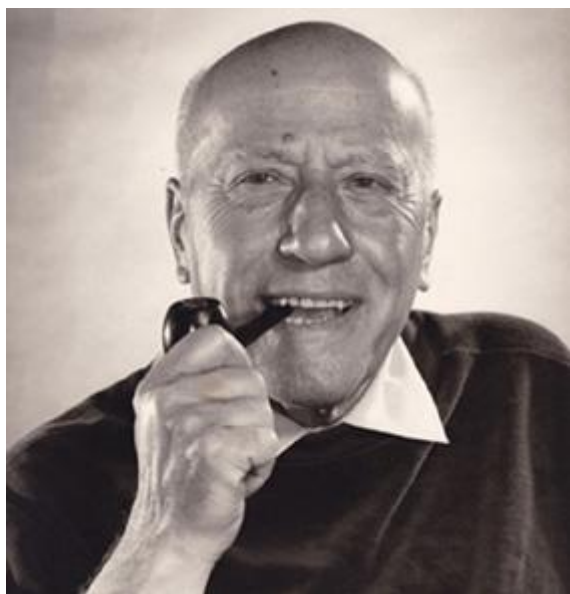


MICHELE CASCELLA

(1892 – 1989)

pittore

Un crepuscolare che ama le vecchie case diroccate, i conventi, i prati fioriti, gli angoli di pace che evocano memorie. Predilige le ombre della sera, che rende con singolare freschezza. (Costanzo Costantini)

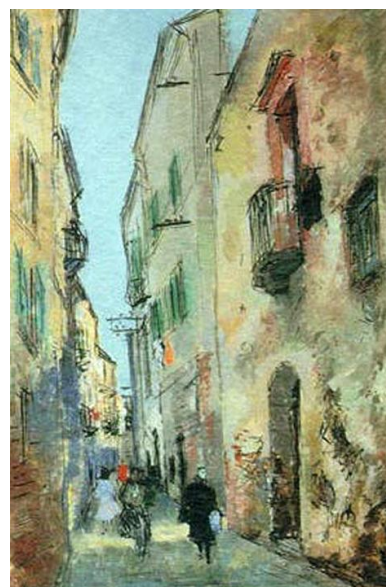


Michele Cascella, pittore crepuscolare, nacque a Ortona (CH) il 7 settembre 1892 da Basilio, pittore e litografo pescarese di grande valore, e Concetta Palmerio di Guardiagrele. Secondo di sette figli dei quali altri due, Tommaso e Gioacchino artisti come lui.

Frequentò le scuole elementari a Pescara, dove il padre Basilio si era trasferito nel 1895 in seguito all'apertura di uno stabilimento litografico. Michele da subito non mostra particolare interesse per gli studi, nemmeno per il disegno; all'ennesima bocciatura abbandonò la scuola. La madre cercò di indirizzarlo alla vita ecclesiastica ma il padre decise per lui un futuro artistico, lo portò nel suo laboratorio litografico

facendogli copiare, sotto i suoi insegnamenti, i disegni di Leonardo e del Botticelli. Sono i primi passi di quello che diventerà uno dei maggiori artisti del XX secolo. Il giovane Michele acquisisce familiarità con gli strumenti del mestiere ed apprende le differenti tecniche di pittura, dal pastello alla litografia, dall'acquerello all'olio. I primi soggetti rappresentati dal giovanissimo Cascella furono i luoghi descritti da D'Annunzio nelle *"Novelle della Pescara"*, si tratta soprattutto di pastelli, di opere ispirate al vero.

Sotto la guida del padre, nel suo laboratorio, era già finito, poco prima, il fratello maggiore Tommaso, ed entrambi venivano seguiti, guidati e spronati dal genitore a lavorare all'aperto per afferrare ed interpretare il linguaggio della natura. Papà Basilio era solito svegliare i ragazzi alle prime luci dell'alba per fermare sulla tela la trasparenza di quell'aria impalpabile e di breve durata. A tal proposito, nei ricordi della famiglia Cascella è ancora viva la risposta che il padre dette ai ragazzi alle loro osservazioni sulla scarsità della luce per ritrarre un soggetto: *"pittate l'aria!"*. Insegnò loro ad immedesimarsi nella natura, conducendoli sulla montagna di Guardiagrele o sulle rive del Pescara con il cestino della colazione e la cassetta dei colori. Questa comunione con la natura sarà in futuro uno dei tratti caratteristici dell'arte di Michele Cascella. I fratelli crescono nello stabilimento litografico di famiglia che nel tempo era diventato cenacolo di artisti e scrittori e il padre Basilio, consapevole della ristrettezza culturale della



Miche Cascella Ortona 1967

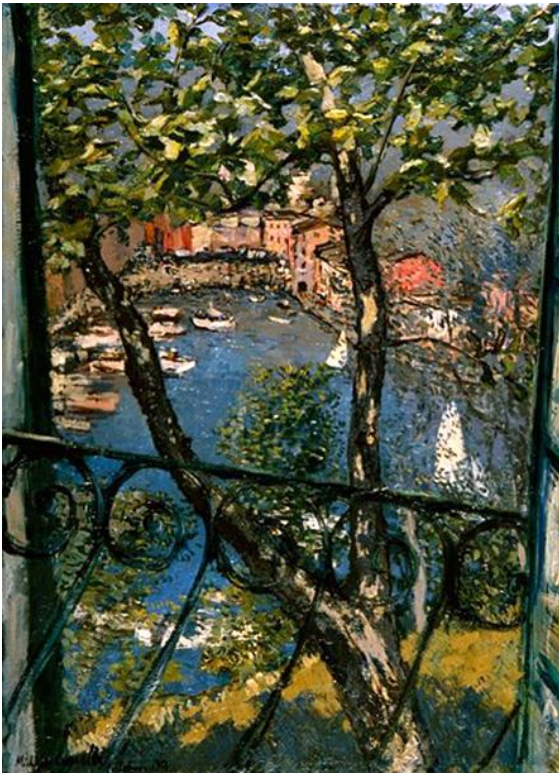
provincia, desidera inserire i figli in un contesto più stimolante. Così da Maestro di bottega, si trasforma in organizzatore e sostenitore della loro attività. In questo progetto, riesce ad allestire per Tommaso e Michele la loro prima mostra nel 1907 presso la “Famiglia Artistica” di Milano. Tommaso ha diciassette anni e Michele quindici, la “Domenica del Corriere” parla di loro come di due bambini prodigio. La mostra viene ripetuta l’anno dopo al “Caffè Ligure” di Torino, in concomitanza con la Quadriennale. Nel 1909 i due giovani artisti abruzzesi presentano a Parigi ben 157 opere alla galleria “Druet” e l’anno seguente nuovamente a Milano.



Michele Cascella Intervallo 1975

In questa fase, Michele e il fratello usano prevalentemente la tecnica del pastello, avvicinandosi così al simbolismo del conterraneo Francesco Paolo Michetti. A Milano il giovane Michele frequentò i salotti culturali della città dove conobbe il poeta Clemente Rebora e gli scrittori Antonio Banfi e Filippo Marinetti. Intrecciò, appena diciottenne, una relazione amorosa con la scrittrice Sibilla Aleramo che a sua volta gli fece conoscere l’artista Umberto Boccioni e la scrittrice Margherita Sarfatti. Michele Cascella era dotato di una grande simpatia e sottile ironia, il suo carattere aperto e gioviale gli permise di essere ben accolto nei salotti culturali milanesi rimanendo però estraneo alle mode artistiche del tempo; non aderì né al futurismo degli anni Dieci e Venti, né al gruppo Novecento della Sarfatti. Cascella nel creare i suoi quadri non segue alcuna filosofia ma applica la logica dell’arte come gliel’ha insegnata suo padre, paragonandola ad una dolce melodia di sottofondo. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, viene richiamato alle armi, ma nello zaino si porta tele e colori con i quali fissa i ricordi della vita militare che espone nel 1917 a Milano al Salone dell’Associazione della Stampa e l’anno successivo alla Galleria Centrale e dopo due anni a Genova. Attualmente quelle opere sono conservate al Museo del Risorgimento e Raccolte Storiche di Milano. Alla fine della

guerra Michele Cascella si stabilisce definitivamente a Milano, dividendo una soffitta col poeta Clemente Rebora. Qui si dedicò alle incisioni ed alla ceramica, tornando solo più avanti all'acquarello ed alla pittura a olio. Nel 1919, tiene una personale alla Galleria Bragaglia di Roma dove conosce Carlo Carrà col quale entrerà in amicizia. Per i seguenti due anni si trasferisce con il padre e i due fratelli Tommaso e Gioacchino, a Rapino nel suo Abruzzo dove avvia la rinascita dell'arte della ceramica abruzzese, lavorando nelle vecchie fornaci dei Bozzelli. Terminata la parentesi abruzzese, torna a Milano nel 1923. La città lombarda, dove conosce i fratelli Giorgio e Andrea De Chirico, all'epoca non ancora affermati, diventa la sua ispiratrice; Cascella si ritrova pittore di strade cittadine, di folle e di scene di traffico. Nel 1924 espone per la prima volta alla Biennale di Venezia che nel 1910 gli rifiutò l'opera *"La casa blu"*, in seguito acquistata da Eduardo De Filippo, e fino al 1942 parteciperà a tutte le edizioni della rassegna fino ad ottenere poi nel 1948 una sala personale. L'anno dopo, nel 1925, organizza una personale alla Galleria Pesaro di Milano, ben recensita da Carlo Carrà, grande sostenitore del primitivismo nella pittura di Cascella. Dal 1928 al 1932 viaggia tra l'Italia e Parigi dove, nel 1937, gli viene assegnata la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale. Negli anni Trenta l'artista predilige l'acquerello e la sua arte varca i confini nazionali per essere conosciuta in tutta Europa. Espone a Parigi, Londra, Bruxelles e molte opere entrano al Museo di Luxenbourg, al Jeu de Paume, al Victoria and Museum. Nel '33, il direttore del *"Corriere della Sera"*, Andrea Borelli lo chiama per una collaborazione al quotidiano milanese con una serie di disegni raffiguranti importanti località italiane. Per qualche mese soggiorna in Libia, ritraendone alcuni angoli caratteristici. Nel 1934 riceve dalla Principessa del Piemonte l'incarico di eseguire un ciclo di dipinti sul paesaggio dell'Italia meridionale. Dal 1935 al 1938 soggiornò a Capri e nello stesso periodo realizzò le



Michele Cascella veduta di Portofino

scenografie per l'opera lirica *"Margherita da Cortona"* rappresentata al Teatro alla Scala di Milano. Dal 1938 risiede a Portofino che diventa una fonte d'ispirazione delle sue opere tarde. Nel 1939 insieme al padre Basilio e al fratello Tommaso, esegue i cartoni per il grande mosaico della stazione di Messina marittima, raffigurante Mussolini che, in una visita a Palermo, *"elevava la Sicilia all'onore di essere il Centro dell'Impero"*.

Negli anni successivi al 1940, i soggetti più ripresi da Michele Cascella sono fiori, nature morte, campi di grano e di papaveri, paesaggi abruzzesi e Portofino, esprimendo l'amore per la natura e la gioia di vivere con l'olio, l'acquarello, il pastello e la litografia. Intensifica nel secondo dopoguerra le esposizioni all'estero, soprattutto a Buenos Aires, Montevideo ed altri centri sudamericani. La sua indole estroversa e cosmopolita e il desiderio di esplorare ambienti diversi lo inducono a trascorrere la sua lunga

esistenza in luoghi sempre nuovi e lontani. Prese contatti con gli Stati Uniti e dal 1959 alternò lunghi soggiorni in California che corroborarono la sua personale cultura. In

seguito a questa esperienza prese consapevolezza il filo ispiratore della pittura di Cascella: la verifica del sentimento della lontananza e della nostalgia. Il periodo americano non fu un capitolo a sé nello svolgimento pittorico dell'artista, vi si inserì come premessa della presa di coscienza del mondo spirituale ed artistico unico a cui pervenne nell'ultima fase della sua vita artistica.



Michele Cascella *Il ciliegio* 1907

La morte lo colse a Milano il 29 agosto 1989 alla veneranda età di 97 anni.

Le opere di Michele Cascella sono conservate, per ricordare i musei più importanti, presso la Galleria di Arte moderna di Bruxelles, il De Sasset Art Gallery in California, la Galleria d'Arte moderna di Roma e la Galleria Civica d'Arte moderna di Torino.

Il museo di Busto Arsizio nella ricorrenza del primo anno della sua morte dedicò al grande artista un'antologia di 100 opere, riproposta in seguito a Pescara presso le sale di Casa D'Annunzio.

Nel 1992 corrispondente al centenario dalla sua nascita è stata allestita al Palazzo della Permanente di Milano un'ampia rassegna di opere realizzate fra il 1907 ed il 1946.

La città di Pescara come segno di riconoscenza per la fama donata alla terra abruzzese ha dedicato un museo all'intera famiglia Cascella, dal padre Basilio ad Andrea e Pietro importanti scultori, nipoti di Michele.

Carlo Maria d'Este
(Centro reg.le Beni Culturali)

BIBLIOGRAFIA E FONTI:

Paolo Levi, *Michele Cascella: ottant'anni di pittura*, Milano, Mondadori, 1981

Gabriella Albertini, *I Cascella, uomini d'arte*, in *Progresso*, ottobre 1989

Maria Agnifili, *Cascella Michele*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, Castelli, Andromeda, 2006, vol.2

Giuseppe Rosato, *Michele Cascella opera grafica. Disegni, pastelli, acquarelli e litografie dal 1907 al 1978*. Introduzione di Paolo Levi, Livorno, Edizioni Grahis Arte, 1978

Elisabetta Mancinelli, *Una famiglia di artisti: i Cascella*, in *Abruzzo24ore.tv* del 20 settembre 2013

Aggiunto in Sulmona il 27 aprile 2015